



Incontro della Scuola italiana con papa Francesco

PER UNA SCUOLA LIBERA DI EDUCARE

Oltre 300mila persone - studenti, insegnanti, genitori - in piazza s.Pietro con papa Francesco. L'evento promosso dalla CEI, è una tappa nel percorso di riflessione della Chiesa per la scuola.

L'incontro nazionale del 10 maggio, che ha riunito a Roma oltre 300mila persone in rappresentanza di tutte le realtà scolastiche d'Italia, è stato promosso dalla Conferenza episcopale italiana al termine di un percorso di riflessione incominciato oltre un anno fa: tappa importante per il confronto con tutte le realtà della scuola italiana, che è auspicabile continui fecondo per tutto il corso del decennio dedicato all'educazione.¹

Il cammino di preparazione

I membri dell'Assemblea plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica, convocata nel 2011, raccogliendo l'invito di papa Benedetto XVI, affidarono al Dicastero di preparare gli anniversari del 50° della Dichiarazione *Gravissimum educationis* e del 25° della Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*,

che ricorrono nel 2015, allo scopo di rilanciare l'impegno della Chiesa nel campo dell'educazione. Due sono state le tappe principali che hanno segnato il cammino di preparazione all'evento di Roma: un seminario di studio con esperti provenienti da tutto il mondo, svoltosi nel giugno 2012, e l'Assemblea plenaria dei membri della Congregazione, riunitasi nel febbraio 2014. Le riflessioni maturate in questi incontri trovano eco nell'*Instrumentum laboris* "Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova": vuol essere un documento-guida predisposto per accompagnare gli eventi ecclesiali e culturali delle Chiese particolari e delle associazioni, per stimolare una verifica pastorale nel campo educativo e per promuovere iniziative di aggiornamento e di formazione degli operatori nelle scuole e nelle università cattoliche. Esso è destinato anzitutto alle Conferenze episcopali, ai Superiori e alle Superiori generali delle

Congregazioni religiose, alle associazioni nazionali e internazionali di docenti, genitori, studenti ed ex studenti, nonché a quelle dei gestori e alle comunità cristiane per riflettere sull'importanza dell'educazione cattolica nel contesto della nuova evangelizzazione. Il documento si conclude con un questionario finalizzato a fornire alla Congregazione per l'Educazione Cattolica indicazioni, suggerimenti e proposte che saranno tenute in considerazione anche in vista del Convegno mondiale che si terrà a Roma dal 18 al 21 novembre 2015.²

We care: ci sta a cuore

Lo slogan della giornata per la scuola è stato esplicitato da mons. Domenico Pompili, sottosegretario della CEI e coordinatore dell'evento. «La scuola - ha affermato - è affare di tutti; singoli "don Chisciotte", per quanto generosi, non sono sufficienti. Ci vuole una passione convergente tra tutte le agenzie educative sparse sul territorio: scuola, famiglia, Chiesa; il plurale del pronome personale dice pure un riferimento esplicito alla molteplicità dei fili che occorre ritessere per creare l'ambiente adatto all'opera educativa: il filo del rapporto tra docenti e alunni, quello tra la scuola e il lavoro, infine quello tra la famiglia e la scuola». Mons. Pompili non ha fatto distinzioni «tra statale e paritaria», anzi ha affermato che «alla Chiesa sta a cuore tutta la scuola» che «per definizione è un servizio pubblico che decide del bene di tutti, del livello di democrazia, dello sviluppo culturale e morale di un popolo». Prendersi cura della scuola si presenta pertanto come un compito urgente e irrinunciabile sul piano culturale, civile e sociale.

Amore per la scuola

«La scuola è un luogo di incontro: si incontrano le famiglie, gli insegnanti, i ragazzi e oggi abbiamo bisogno della cultura dell'incontro» - ha detto papa Francesco. «Non lasciamoci rubare l'amore per la scuola. Chiedo a tutti i bambini e ragazzi di prega-

re insieme per i loro insegnanti» poi ha aggiunto: «noi siamo qui perché amiamo la scuola e dico noi perché io amo la scuola. L'ho amata da alunno, da studente e da insegnante e poi da vescovo ... Amo la scuola perché non si cresce da soli, serve uno sguardo che ti aiuti a farlo. Io ho l'immagine della mia prima insegnante, quella maestra che mi ha preso a sei anni al primo livello della scuola. Mai ho potuto dimenticarla. Lei mi ha fatto amare la scuola e perciò sono andato a trovarla per tutta la vita fino al momento in cui è venuta a mancare a 98 anni. Questa immagine mi fa bene. Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà, almeno così dovrebbe essere ma non sempre accade e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà nella ricchezza dei suoi aspetti e delle sue dimensioni... La scuola ci insegna a capire la realtà. Il segreto è imparare ad imparare perché questo resta per sempre e questo me lo insegnava anche un grande educatore italiano che era un prete: don Lorenzo Milani». In precedenza erano stati citati alcuni passaggi della famosa "Lettera a una professoressa", scritta da don Milani per sottolineare il valore di una scuola libera di educare, dove l'ideale più alto che il priore di Barbiana proponeva ai suoi alunni era "cercare il sapere per usarlo al servizio del prossimo, per dedicarci da grandi all'insegnamento, alla politica, al sindacato, all'apostolato..."³

«E poi amo la scuola perché ci educa al vero, al bene, al bello - ha proseguito il Papa. Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, è questo il segreto, imparare ad imparare!, questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! E gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà, con la mente sempre aperta a imparare! Sì, perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante».

Complementarietà tra scuola e famiglia

«La scuola è un luogo di incontro e questo è fondamentale nell'età della crescita, come complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi 'socializziamo': incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto re-



ciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: 'Per educare un figlio ci vuole un villaggio'. Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente, ci vogliono tutti. Vi piace questo proverbio africano, vi piace? - ha chiesto papa Francesco alla folla - Diciamolo insieme». E ancora una volta papa Francesco si è rivelato un autorevole e buon maestro che per aiutare a ricordare, fa ripetere le parole importanti!

Sfide del presente

L'evento del 10 maggio ha ravvivato l'attenzione per il mondo "sofferente" della scuola, in un tempo in cui tante scuole italiane sono ancora prive di strutture adeguate, numerosi studenti sono sfiduciati dall'assenza di prospettive di lavoro, molti insegnanti demotivati da situazioni di precarietà insostenibili; non rare so-

no le emergenze educative del bullismo e dell'omofobia. «C'è un numero crescente di alunni feriti nella loro infanzia. L'insuccesso scolastico aumenta e richiede una educazione preventiva, come anche una formazione specifica per gli insegnanti. Tutte le scuole, sovvenzionate o no, devono fare fronte a una frattura sociale crescente in seguito alla crisi economica. L'educazione si trova oggi condizionata da un contesto di cambiamenti complessi e veloci. L'ignoranza o l'analfabetismo religioso crescono. Le scuole cattoliche di molti paesi mancano di orientamenti pastorali adeguati al clima multireligioso nel quale esse sono chiamate ad evangelizzare. Il facile accesso alle informazioni oggi largamente disponibili, non accompagnato da una consapevolezza critica nella loro selezione, sta favorendo una notevole superficialità sia tra gli studenti che tra molti docenti, un impoverimento non solo della ragione, ma della stessa capacità di immaginazione, di pensiero creativo.

Il multiculturalismo e la multireligiosità degli studenti che frequentano le scuole cattoliche, interpellano tutti i responsabili del servizio educativo. In un contesto culturale di questo tipo, la formazione degli insegnanti è determinante e richiede un rigore e un approfondimento, senza i quali il loro insegnamento sarebbe considerato poco credibile, poco affidabile e pertanto non necessario. Non si può ignorare anche una forte tendenza di alcuni governi a marginalizzare la scuola cattolica con tutta una serie di regole e leggi che a volte calpestano la libertà pedagogica delle scuole stesse. In alcuni casi i governi nascondono la loro aversità con il fatto che dispongono di risorse insufficienti. In queste situazioni l'esistenza delle scuole cattoliche non è garantita. Un'altra minaccia, che potrebbe di nuovo emergere, è quella delle regole della non discriminazione. Sotto il cappello di una discutibile 'laicità' si nasconde l'avversione nei confronti di un'educazione dichiaratamente orientata ai valori religiosi, che va riportata alla sfera del 'privato'» (cf. *Instrumentum laboris* p.12-14).

Impegno e speranza per il futuro

«La scuola – ha detto il card. Bagnasco – è un atto di speranza che si rinnova ogni mattina grazie ai suoi protagonisti, nonostante i problemi e le inadeguatezze che tutti conosciamo». Il presidente della CEI non nasconde i tanti problemi che la scuola si trova a dover affrontare, tuttavia ha affermato che «della scuola non può fare a meno una società che abbia voglia di riprendere in mano la direzione di marcia». Concludendo il suo intervento, ha ringraziato i tanti educatori «che hanno dato un contributo indispensabile alla scuola, in termini di innovazione pedagogica, di apertura al confronto culturale e di crescita della coscienza sociale» e ha rimarcato la necessità di garantire ai genitori la libertà di scelta per l'educazione dei propri figli.

Se le sfide per la scuola del futuro sono tante, tuttavia le parole di papa Francesco incitano all'impegno: «Non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà che la sfida educativa presenta! Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco... Ma soprattutto siate testimoni con la vostra vita di quello che comunicate. Un educatore trasmette conoscenze, valori con le sue parole, ma sarà incisivo sui ragazzi se accompagnerà le parole con la sua testimonianza, con la sua coerenza di vita. Senza coerenza non è possibile educare! Tutti siete educatori, non ci sono deleghe in questo campo. La collaborazione allora in spirito di unità e di comunità tra le diverse componenti educative è essenziale e va favorita e alimentata.»⁴

Anna Maria Gellini

1. *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020.*
2. Cf. presentazione e introduzione Congregazione per l'Educazione Cattolica *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova. Instrumentum laboris* 7 aprile 2014
3. Don Lorenzo Milani *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina 1996
4. Papa Francesco, *Discorso agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti in Italia e Albania* (7 giugno 2013).



Per un confronto aperto alle culture

LA DEVOZIONE AL SACRO CUORE OGGI

Un gran numero di congregazioni religiose, nate nel solco della spiritualità del Sacro Cuore, sono chiamate a rileggere la loro storia, di fronte al cambiamento che il cristianesimo sta oggi vivendo. Si tratta di una presa di coscienza epocale e di una possibilità da cogliere.

L'evangelista Giovanni narra la scena di Gesù in croce e del soldato che, accortosi che già era morto, non gli spezza le gambe come agli altri due crocifissi, ma lo trafigge con un colpo di lancia. Un contesto di violenza particolarmente brutale, ultimo gesto a sigillo di un processo il cui compimento è la morte. Una messa in scena spettacolare al servizio di «morte» quale parola conclusiva e definitiva. Questa era l'intenzione di fondo: mettere la parola fine su una vicenda dai contorni troppo scomodi a motivo di pretese inaudite. Che l'uomo resti al suo posto e che Dio faccia Dio; questo è, in sintesi, lo sfondo di ogni conservatorismo che contrabbanda l'anestesia di Dio con la pretesa di difenderlo. Portare scompiglio dentro certi contesti è inammissibile e si paga con la vita. Quell'ingenuo del Nazareno avrebbe dovuto saperlo.

Il prezzo della tenerezza

Infatti lo sapeva. Sapeva molto bene che il prezzo da pagare per spendere parole sulla tenerezza di Dio e sul suo irrefrenabile desiderio di vicinanza con ciascuno di noi e con le nostre vicende quotidiane, comportava in primo luogo la solitudine di una sicura incomprendimento, anche con gli amici più vicini; se poi uno vuole mettersi nel posto occupato da Mosè, allora le cose si complicano ulteriormente; e se poi dice che chi vede lui vede il Padre e avanza la pretesa di parlare a nome di Dio, allora innesca un movimento di non ritorno che non può avere che un tragico epilogo. Tale fu la storia di Gesù di Nazaret duemila anni fa. Dopo una vita spesa interamente a diffondere la notizia buona del regno di Dio, mostrando al contempo